

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

LE MOSSE DI ABU MAZEN E DI NETANYAHU, L'ALTALENA DEGLI USA

I passi indietro dei big i passi indietro della pace

ELIO MARAONE



A quasi un anno dalla tragica offensiva "Piombo fuso", condotta da Israele sulla Striscia di Gaza per impedire i lanci di razzi da parte degli estremisti islamici di Hamas, le speranze di una ripresa del processo di pace in Medio Oriente si allontanano ulteriormente. Ieri il governo di Netanyahu ha respinto la risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu che chiede a israeliani e palestinesi di indagare sulle accuse di crimini di guerra "bilaterali" contro la popolazione di Gaza. Nel definire «vulsa dalla realtà» la risoluzione stessa, il ministero degli Esteri di Gerusalemme ribadisce che Israele «mantiene il diritto all'autodifesa» e continuerà «ad agire per proteggere la vita dei propri cittadini di fronte alle minacce del terrorismo internazionale». Appare intanto evidente che il primo Paese sulla lista nera del terrorismo per Gerusalemme continua ad essere l'Iran, indicato negli ultimi giorni come l'armatore della nave intercettata da Israele al largo di Cipro che trasportava migliaia di razzi destinati agli Hezbollah libanesi. Un Paese, l'Iran, che dunque rimane oggetto di attenzioni a dir poco stringenti: ieri il viceministro degli Esteri, Danny Ayalon, ha avvertito che Israele «non sta bluffando» nella sua minaccia di azione militare contro il programma nucleare di Teheran, accusata da diverse fonti di insistere nei suoi esperimenti a fini militari. Se questo è lo sfondo internazionale, reso più preoccupante dall'inerzia della Ue e della Russia, nonché dalla irresolutezza degli Usa, non più incoraggianti appaiono le notizie dal fronte palestinese. L'altro giorno il presidente dell'Autorità nazionale (Anp) Abu Mazen, alias Mahmud Abbas, ha annunciato ai colleghi dell'Olp (l'antica organizzazione di raccolta dei palestinesi) che non si presenterà per un secondo mandato alle

elezioni presidenziali del 24 gennaio, da lui stesso convocate dopo il fallimento delle trattative con Hamas, che le voleva in modi (elezioni separate tra Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est) e tempi (verso giugno?) diversi. Fallimento determinato in verità più dal rifiuto di Kaled Meshaal, il capo di Hamas rifugiato in Siria, che dalle oscillazioni di Ismail Hanyeh, leader del governo di Hamas a Gaza. Divisioni intrapartitane a parte, che Abu Mazen forse vorrebbe cercar di appianare restando comunque ai vertici dell'Olp e del proprio partito, al-Fatah, questo drammatico annuncio del presidente sarebbe conseguenza non tanto delle divergenze con Hamas, quanto della delusione indotta in lui dal comportamento altalenante del presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Va ricordato che il 18 maggio scorso, ricevendo il premier israeliano Benjamin Netanyahu alla Casa Bianca, Obama aveva suscitato grandi aspettative intimando al suo interlocutore il «congelamento totale» degli insediamenti israeliani nei Territori, congelamento presentato come premessa di una ripresa dei negoziati di pace sotto l'egida americana. Nei fatti Netanyahu, condizionato dai coloni e dall'ala oltranzista del proprio governo, rispose picche, e la colonizzazione dei Territori è proseguita, mentre la diplomazia degli Stati Uniti si è esibita in un deplorabile tira-e-molla, l'apice del quale è rappresentato dalle recenti, contraddittorie dichiarazioni sugli insediamenti del segretario di Stato Hillary Clinton. In conclusione: non pensiamo che la decisione di Abu Mazen costituisca una «minaccia per la pace», come ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner. Essa costituisce piuttosto un quasi disperato grido d'allarme, davanti all'evidenza che lo stallo del processo di pace sta pericolosamente accrescendo la frustrazione e la collera del popolo palestinese e del mondo arabo.

L'IMMAGINE



Taiwan lo spettacolo dei pesci «fluorescenti»

E in corso l'esposizione internazionale degli acquari (Reuters)

DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE D'APPELLO DI TRIESTE

I geni costringono a delinquere? No, il riduzionismo è già superato

GIUSEPPE O. LONGO



La riduzione di un ulteriore anno di pena recentemente accordata dalla Corte d'Assise d'Appello di Trieste a un algerino colpevole di omicidio sulla base della seminfermità mentale, provata con un'innovativa analisi genetica che avrebbe indicato una sua predisposizione a comportamenti aggressivi, si presta ad alcune considerazioni (si veda la cronaca a pagina 3). Fino a qualche tempo fa era convinzione diffusa che vi fosse una corrispondenza biunivoca tra i geni e certi tratti somatici e caratteriali: si parlava dunque del gene degli occhi azzurri, della gelosia, dell'intelligenza, dell'omosessualità o, appunto, della violenza. Il determinismo genetico, per cui non solo il nostro aspetto, la nostra indole e il nostro comportamento dipenderebbero dal corredo genetico, ma anche il nostro destino sarebbe scritto nei geni, aveva preso il posto di certe asserzioni magiche e astrologiche secondo le quali il nostro destino sarebbe scritto nelle stelle e la nostra personalità dipenderebbe dal segno zodiacale. Poi, come accade, le cose si sono dimostrate un tantino più complicate: da una parte una caratteristica fisica o psichica dipende da parecchi geni, dall'altra un gene influisce su molte caratteristiche. Inoltre si è capito che il patrimonio genetico costituisce una sorta di progetto iniziale dell'individuo, non meno importante per il suo sviluppo fisico e psichico sono le esperienze, gli incidenti, le interazioni e le occasioni che si presentano nel corso della vita. Stabilire quanto spetti alla natura (geni) e quanto alla cultura (esperienze) nel plasmare una persona è impossibile (ed è questione spesso affidata all'ideologia), ma certo è che la posizione dei riduzionisti, i quali vorrebbero leggere tutto il nostro fato nel genoma, è divenuta insostenibile. Ma ammettiamo per un momento di

accettare la loro tesi: se le azioni dell'omicida dipendono dalle sue predisposizioni, la sua responsabilità è ridotta, addirittura annullata. Non avendo libertà di scelta, a lui si dovrebbero applicare le norme valide nei casi in cui si ravvisi incapacità di intendere e di volere. Bisognerebbe dunque mandarlo assolto: condannarlo sarebbe come condannare un animale che agisce in base ai cosiddetti istinti, o addirittura una macchina, incapace di scostarsi da un comportamento deterministico e inflessibile. Allo stesso tempo, tuttavia, proprio la sua incapacità di scostarsi da una condotta fissata rende pericoloso il violento "per natura", quindi la società può e deve cautelarsi, come si cauteva di fronte a una bestia sanguinaria o a una macchina impazzita, mettendolo in condizione di non nuocere. Non con il carcere, forse, ma con altre misure restrittive (non molto diverse dal carcere). Se viceversa non si accetta il determinismo genetico e si inclina per una predisposizione generica, o probabilistica, per cui rimane comunque un margine essenziale di libero arbitrio a condurre alle azioni criminose, allora la responsabilità resta e resta l'imputabilità. Il sistema giudiziario si è basato e si basa sul presupposto della libertà di scelta dell'imputato nella maggioranza dei casi e sulla possibilità del suo recupero mediante una serie di strumenti di riabilitazione, i quali fanno leva sulla componente esperienziale ed educativa: la cultura, insomma, in opposizione alla natura (come suggeriscono certe parole: riformatorio o casa di correzione). Tuttavia, se nel comportamento criminale c'è una componente genetica, questa sembrerebbe refrattaria alla rieducazione e ciò potrebbe spiegare, in parte, il fatto increscioso che di fatto il carcere o il riformatorio siano per molti detenuti luoghi di pena e di educazione alla delinquenza più che di riabilitazione.

EMERGE L'INSUFFICIENZA DELLE BIOTECNOLOGIE

Il virus A fa riscoprire il senso del «prendersi cura»

ROBERTO COLOMBO



La pandemia influenzale causata dal RNA-virus di tipo A, ceppo H1N1, si espande rapidamente anche in Europa e il nostro Paese è tra i più colpiti. Ancora più rapidamente si sta innalzando il livello di allarme sociale, generato da una diffusa paura per le conseguenze e le eventuali complicanze cliniche dell'infezione da questo virus, e cresce lo scetticismo verso le parole rassicuranti dei responsabili della sanità nazionale e internazionale. Il consenso verso la profilassi immunitaria attiva non riesce a decollare e gli stessi medici sono tra i più restii a farsi vaccinare. I governi dei Paesi occidentali si interrogano su cosa non abbia funzionato nella complessa macchina architettata per l'informazione pubblica, la formazione del consenso alla profilassi, la collaborazione dei cittadini alle misure di prevenzione e, soprattutto, per il contenimento della paura e dei comportamenti irragionevoli che essa genera, capaci di bloccare interi settori dell'assistenza sanitaria e sociale e del mondo del lavoro e della scuola. Così, si moltiplicano le analisi psicologiche, sociologiche e politiche sull'insorgenza della swine fever panic e su come contrastare questo delirio collettivo, ma non se ne comprendono le radici profonde, che sono culturali ed educative. La scienza e le sue scoperte non bastano a rassicurare il cuore dell'uomo circa la sua vita e il suo destino. Esse possono migliorare talune circostanze dell'esistenza, fornendo utili strumenti per combattere la malattia e alleviare il dolore dell'infirmità, ma la vita dell'uomo non è solo un bilancio di salute e di malattia e il suo senso non consiste solo e tanto nel favorire la prima e debellare la seconda. La medicina contemporanea ha fatto tesoro dei progressi biotecnologici, ma ha dimenticato lo scopo per cui è nata e si è sviluppata: curare i malati. Molti secoli prima che imparassero a fare diagnosi, terapia e prevenzione efficace, i medici praticavano la cura e i malati (ora come allora) chiedevano ai medici di essere anzitutto curati. Curati: cioè che la loro persona sia al centro della professione sanitaria e della sua organizzazione. Non solo l'organismo biologico dell'uomo, ma la persona, con la sua mente ed il suo cuore, i suoi desideri e le sue paure, le domande e le speranze, quel complesso di evidenze ed esigenze con il quale ci paragoniamo ogni giorno e che ci fanno guardare con positività inesorabile alla realtà che è in noi e attorno a noi. Anche a un virus a elevata morbilità che si aggira tra noi e può metterci a letto per qualche tempo. Senza questa concezione della persona, che è alla base del rapporto tra la medicina e l'uomo, tra il medico e il paziente, il cittadino si sente dapprima illuso e successivamente deluso da una sanità ridotta a mero esercizio di iatrotecnologia che predica di poter liberare l'uomo dal giogo della patologia, ma poi lo lascia solo di fronte al bisogno della sua malattia. Fosse anche solo quello di poter ricevere il conforto della visita a domicilio di un pediatra per il figlio o un'attenzione non sbrigativa per il nonno in un pronto soccorso. Non è censurando o biasimando le incertezze e le paure del cittadino di fronte agli inevitabili pericoli sanitari che la medicina riconquisterà il rispetto e la stima che da secoli le sono stati riservati nella società. È neppure moltiplicando dai pulpiti televisivi gli appelli alla calma essa otterrà di venire ascoltata e seguita. La vera emergenza - che non tramonta dopo la stagione delle influenze virali - è quella educativa: costruire una nuova cultura della salute che abbia al suo centro la persona del medico e del paziente come protagonisti di un'avventura umana che, mentre lotta contro la patologia, scopre il senso della malattia come domanda di salvezza e non solo come esigenza di salute. Per recuperare lo spazio del curare e dell'essere curati, senza il quale il medico e il malato vanno alla deriva. È l'uomo che ha abbandonato la medicina o la medicina che ha abbandonato l'uomo?

LA VIGNETTA



tagliarcorto di Dino Basili

Non si scordi l'orrore del bolscevismo

Quanti commenteranno oggi o domani l'anniversario della rivoluzione bolscevica? La ricorrenza in disuso risveglia una polemica di mezzo secolo fa. Nell'immane discorso celebrativo, Palmiro Togliatti si esercitò in un'errata e stravagante lettura dell'*Osservatore Romano*. Come se avesse riconosciuto al comunismo, in un precedente editoriale, almeno una «nuova concezione del mondo». Immediata replica del giornale vaticano al leader del Pci: «La rivoluzione bolscevica segnò l'inizio della sopraffazione più smisurata che la coscienza umana abbia conosciuto nei millenni». Le feste a Berlino in ricordo del muro abbattuto non cancellano le vergogne.

GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: Marcello Semeraro
Vice Presidente: Lorenzo Ormighi

Consiglieri: Giuseppe Camadini, Francesco Ceriotti, Franco Dalla Sega, Paolo Mascarino, Domenico Pompili, Paola Ricci Sindoni, Luigi Roth

Direttore Generale: Paolo Nusiner

Registrazione Tribunale di Milano n. 277 del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in penultima pagina
- Abbonamenti 800820084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 20125 Milano
Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione (02) 6780.510

Redazione di Roma: Vicolo del Granari, 10/A 00186 Roma
Telefon: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse: C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) T.030/772551
STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11

TI.ME. Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania
Centro Stampa UNIONE EDITORIALE SPA Via Orsodolo - Elmas (CA) Tel. (070) 60131

Distribuzione: PRESS-DI Srl Via Casanese 224 Segrate (MI)
Poste Italiane Spedizione in A.P. - DL 352/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI CERTIFICATO ADS n. 031/04/12/2008
LA TIRATURA DEL 6/11/2009 È STATA DI 133.388 COPIE

La testata fruibile dai contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Bimba moribonda salvata da farmaco testato su topi

SU

Un farmaco testato solo in studi preclinici su animali (topi) è risultato decisivo per salvare la vita a una bambina affetta da una malattia metabolica rara. È avvenuto a Melbourne, in Australia, dove la piccola Baby Z, di 18 mesi, ormai senza speranza, è stata curata con successo con una molecola sviluppata da un biologo tedesco, ma mai sperimentata sull'uomo.

Ha fatto da cavia, ed è andata bene. La storia a lieto fine di Baby Z, fa discutere. La bambina, nata il 1° maggio 2008 ha avuto la prima crisi a 60 ore di vita, poi le sue condizioni sono peggiorate e la morte sembrava inevitabile. Mamma, papà e medici non si sono arresi. Hanno trovato uno studio sui topi di Günter Schwartz, dell'università di Colonia, sul composto cPMP. I genitori si sono appellati al comitato etico dell'ospedale e dopo il via libera del tribunale, la fiala è stata iniettata alla bimba. Immediati i benefici, assicura il pediatra Alex Weldman, che l'ha curata al Monash Medical Center.

Falsi diplomi di laurea, firmati da docenti defunti

giù

Un traffico di diplomi di laurea perfettamente falsificati è stato stroncato dai magistrati di Vibo Valentia, che hanno emesso sette avvisi di garanzia per truffa ed esercizio abusivo della professione. A produrle i falsi un tipografo di San Costantino, i cui clienti (diventati nel frattempo commercialisti, avvocati o odontoiatri) sono sparsi in tutta Italia.

I diplomi, tutti abilmente contraffatti, erano di fatto indistinguibili dagli originali. A tradire alcuni dei falsi dottori è stata la circostanza che i documenti loro consegnati recavano la firma - riprodotta perfettamente - di docenti che però, all'epoca della frode, erano seduti da laurea, erano deceduti da tempo. Le indagini sono solo all'inizio: tra il materiale sequestrato anche un falso diploma di maturità e attestati sui punteggi acquisiti in esami mai sostenuti all'università di Messina e persino una laurea honoris causa rilasciata negli Usa. Perché stupirsi? Se riuscivano a far firmare i morti dall'aldilà, un autografo da Oltreoceano era uno scherzo.

L'era dell'ecografia a domicilio L'apparecchio diventa tascabile

Osservati speciali

Basta attese, ticket o (ancor più costose) visite a pagamento: presto, sarà forse l'ecografia ad andare dal paziente. È in arrivo in Italia in via sperimentale, infatti, l'ecografo tascabile presentato di recente dalla General Electric, che lo ha già definito «lo stetoscopio del 21° secolo». Grazie a un accordo tra l'azienda americana e cinque ospedali del nostro Paese, tra cui il Federico II di Napoli e il Niguarda di Milano, una ventina di medici potranno provare e valutare per i prossimi mesi il nuovo dispositivo. L'apparecchio si chiama VScan e assomiglia quasi a un telefono cellulare: sul suo piccolo schermo, mostra le immagini raccolte dal sondino che il medico passa sul corpo del paziente o della futura madre. Diversi gli ambiti in cui l'ecografo portatile promette di rivelarsi utile: dai normali check-up ambulatoriali dei medici di base alle cure intensive e alla cardiologia d'urgenza. Ne dovrebbero trarre vantaggio in ogni caso i pazienti: visite subito approfondite dovrebbero voler dire meno esami inutili e cure più mirate. Riccardo Spagnolo